

Mafia e racket, 5 fermi a Marsala

TRAPANI. Studiavano le dichiarazioni dell'ultimo collaboratore di giustizia, l'ex vigile urbano marsalese Mariano Concetto, a caccia di riferimenti sul loro coinvolgimento in fatti di mafia. Uno di loro - sostiene la Dda di Palermo - aveva sotto il letto la copia delle trascrizioni dei verbali di interrogatorio. E, secondo chi indaga, c'era chi si preparava alla fuga temendo di finire in cella. Così, all'alba, su ordine della Dda di Palermo, sono stati fermati in cinque. L'accusa è di mafia ed estorsioni. Se il gip convaliderà il provvedimento saranno interrogati per respingere gli addebiti: aver avuto un ruolo di primo piano nel "racket del pizzo" agli ordini di Andrea Manciaracina e Natale Bonafede, i latitanti di mafia catturati a Marsala il 31 gennaio scorso.

Gli ordini di fermo

In cella, dopo il blitz condotto dalla Squadra mobile di Trapani sono finiti i pregiudicati Antonino Bonafede, 68 anni (padre dell'ex latitante Natale); Stefano Genco, 45 anni; Gaspare Genna, 38 anni; Ignazio Miceli, 58 anni e Giuseppe Pizzo, 28 anni (questi ultimi due incensurati), tutti di Marsala. I sostituti procuratori della Dda di Palermo (Gaetano Paci, Roberto Piscitello e Massimo Russo) li accusano di aver organizzato attentati, minacce, tentate estorsioni ai danni di imprenditori e commercianti di Marsala. Tutti episodi finiti in un nulla di fatto per la reazione delle vittime, che si sono rifiutate di piegarsi alle richieste dei boss.

I cinque fermati (il provvedimento passerà al vaglio del gip di Marsala, competente per territorio, che entro 48 ore dovrà decidere se convalidare il fermo) erano da alcuni mesi sotto inchiesta nel procedimento su mafia, appalti, estorsioni e voto di scambio, avviato dopo la cattura di altri due latitanti, i fratelli Giacomo e Tommaso Amato. Pochi giorni fa, durante un'udienza del giudizio abbreviato chiesto da 18 imputati, il collaboratore Concetto ha reso note alcune circostanze che chiamavano in causa i cinque indagati a piede libero. Svelato il loro coinvolgimento nelle indagini, la Dda di Palermo ha deciso di agire d'anticipo disponendone il fermo. Il tutto mentre altre indagini, ovviamente ancora segrete, continuano.

Un «grazie» agli inquirenti

«Che Dio vi protegga, «ci avete resi liberi», «grazie per il vostro lavoro»: sono solo alcune delle frasi contenute in diverse lettere che, dopo la cattura dei latitanti Manciaracina e Bonafede, sono giunte al dirigente della Squadra mobile di Trapani, Giuseppe Linares, e ai pm della Direzione distrettuale antimafia di Palermo. Mittenti: imprenditori e commercianti di Marsala che hanno subito in questi anni danneggiamenti e minacce da parte dal clan degli estortori. Tra di loro, sostiene l'accusa, c'erano anche i cinque fermati.

Umberto Lucentini

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS